

Le reazioni

«No ai vergognosi accordi» Astalli, Migrantes e Caritas criticano le politiche europee



DANIELA FASSINI

Non saranno certo i muri a fermare i migranti. Neppure quelli in mare. Come intende realizzare l'Unione europea attraverso un accordo più stretto con la guardia costiera e la marina militare libica per fermare i flussi nel Mediterraneo centrale. «Pur di non salvare vite umane, pur di non attivare canali umanitari per chi fugge da guerra e persecuzioni, pur di non investire in politiche di accoglienza e integrazione si fanno accordi scandalosi con governi non democratici, si stringono alleanze che non tengono minimamente conto del rispetto dei diritti umani» denuncia padre Camillo Ripamonti, presidente **Centro Astalli**. «Secondo l'Ue per salvare i migranti è meglio non farli partire, come se non si stesse gestendo la migrazione di persone costrette alla fuga, anche da situazioni di grave ingiustizia sociale di cui certo l'Europa non può dirsi estranea» aggiunge Ripamonti, che sottolinea come «xenofobia e chiusura delle frontiere non sono le soluzioni che la società civile chiede ai propri rappresentanti». Il Centro Astalli chiede a istituzioni nazionali e sovranazionali di interrompere i "vergognosi" accordi con i paesi di transito dei migranti come Turchia e Libia e di inserire nell'Agenda sulle migrazioni: l'attivazione di quote di riallocamento significative; canali umanitari per i rifugiati in fuga da guerre e persecuzioni; politiche che facilitino il ricongiungimento familiare; una seria politica di cooperazione allo sviluppo che non sia alibi per attivare politiche di chiusura ma che abbia come obiettivo la costruzione di una pace duratura e di uno sviluppo sostenibile nei paesi d'origine.

Anche Oliviero Forti, responsabile immigrazione **Caritas Italiana**, esprime tutto il suo «scetticismo» nei confronti delle indiscrezioni anticipate sul nuovo piano europeo nel Mediterraneo. «Le soluzioni prospettate sono quelle che abbiamo già visto e che non hanno portato a nulla» commenta Forti. «Per noi rimane prioritaria una gestione con al centro i diritti umani e i salvataggi delle vite in mare – prosegue Forti – nel piano Ue la Libia rappresenta l'ago della bilancia. Ma oggi la Libia non è nelle condizioni di poter lavorare a un accordo». Si tratta di un paese che non è ancora stabilizzato, puntualizza il responsabile Caritas, «e ragionare con la Libia vuol dire ragionare sul nulla».

Con il nuovo piano Ue, di cui si aspetta ancora il testo definitivo, «finisce l'obiettivo di presidiare il Mediterraneo per salvare vite umane» commenta monsignor Giancarlo Perego (**Migrantes**). «Credo che un'operazione di questo genere rafforzerà la tratta e i costi – aggiunge Perego – e mancando anche gli accordi con quei paesi da cui partono le persone non sarà possibile creare alternative. Sarà un grave passo indietro, che porterà al naufragio dell'operazione Mare Nostrum».